

## PREMESSA

L'Opera Pia Casa di Ospitalità "A. Mangione" è una delle istituzioni che fecero (e fanno) onore alla città di Alcamo per i loro fini filantropici. Prima di tracciarne la storia - umile contributo a quella, più vasta, delle Opere Pie di Sicilia - espongo alcuni brevi profili su Opere Pie e istituzioni filantropiche alcamesi, dal '300 a oggi, sulle quali spero di pubblicare ulteriori e maggiori notizie in un'opera, da tempo in progetto.

### ***1. Brevi profili storici su Opere Pie e istituzioni filantropiche alcamesi del passato (e di oggi)***

#### *1. L'ospedale di S. Antonio di Vienne (funzionante nel 1380)*

In un testamento del 21 aprile 1380, inserito negli atti del not. Iampissi<sup>1</sup>, è cenno dell'ospedale alcamese di S. Antonio di Vienne. Originariamente vi si curarono gli affetti dalla contagiosa malattia denominata "fuoco di S. Antonio"; poi, quando essa cessò di far strage in Europa, vi si ospitarono e curarono viaggiatori e pellegrini<sup>2</sup>. Come altri pii istituti, lo "hospitali de Sancto Antoni" nel 1489 versava al vescovo di Mazara un tari come tassa<sup>3</sup>. Decaduto, forse per la sua ubicazione extraurbana e per la maggiore comodità offerta da altri due ospedali (quello di S. Vito e quello di S. Spirito, ubicati fra le mura cittadine), fu adattato, secondo una tradizione, da fra' Arcangelo Placenza di Calatafimi a convento francescano annesso alla chiesa di S. Maria di Gesù.

#### *2. L'ospedale di S. Vito (1400)*

Nell'anno 1400, un tal Aurelio, appartenente alla confraternita dell'Annunziata - dopo aver fondato, con elemosine raccolte, la chiesa di S. Vito e l'annesso oratorio per i confrati - costruì, con altre elemosine, l'ospedale di S. Vito per i poveri. La confraternita, dopo la morte di Aurelio (1430), ne tenne il giurepatronato, che nel 1464-67 il vescovo Burgio affidò al sac. Pietro Marcanza, alla cui morte (1486) passò a un sacerdote mazarese e poi al sac. Antonio de Michele. Nel 1434 il re Alfonso I obbligò la tonnara di Palermo a consegnare a quest'ospedale l'annua elemosina di "buttichelli 4 di tunnina": l'obbligo decadde con l'abolizione dei diritti feudali nel 1812. L'ospedale si fuse con quello di S. Spirito nel 1539 e si denominò "dei SS. Spirito e Vito". Dal 1870 fu trasferito, dalla secolare sede (fronteggiante l'ingresso secondario della chiesa madre) a quella attuale, nell'ex convento dei Minimi di S. Francesco di Paola, da allora più volte ristrutturata.

Per legge del 3 agosto 1862 e regolamento del 27 novembre dello stesso anno, suo scopo è "di ricevere e curare i poveri naturali (*ossia nativi*) di Alcamo, di ambo i sessi e solo affetti da malattie acute, ma in quel dato numero che permettono le rendite dello Stabilimento" (art. 1). L'art. 2 prevede un Consiglio di amministrazione, con un presidente, "scelto fra le notabilità del paese", e quattro membri, di cui due nominati dal Consiglio comunale tra i suoi componenti e altri due tra i confrati della Compagnia dell'Annunziata. "Il primo sta in carica per 4 anni, gli altri pure, ma si rinnovano per un quarto in ogni anno e tutti sono sempre rieleggibili" (art. 5). Secondo il citato regolamento, erano "al servizio del pio istituto" un segretario, un ragioniere, "un tesoriere per lo Spedale e un cassiere pei legati amministrati dallo stesso Spedale", un inserviente e i seguenti "addetti al servizio locale dello Stabilimento": un medico fisico, un chirurgo, un cappellano, un infermiere maggiore con funzioni di economo, un infermiere minore, un'infermiera per donne, con funzioni di

cuciniera e rappezzatrice delle biancherie, un barbiere, una lavandaia, un portinaio”.

Con più ampio personale e nuovi regolamenti, l'ospedale svolge tuttora assistenza sanitaria.

### 3. *L'ospedale di S. Spirito (funzionante prima del 1488)*

L'ospedale di S. Spirito funzionò, prima del 1488, forse per merito di un omonimo sodalizio, con oratorio nella cappella inglobata nel '700 nella ricostruita chiesa madre e rimessa in luce nel 1958. Il 23 novembre 1539 un pubblico Consiglio cittadino deliberò l'unificazione dei due ospedali di S. Vito e di S. Spirito, stabilendone la sede nell'edificio del secondo ospedale, fronteggiante l'ingresso secondario della chiesa madre. Ne assunse il giurepatronato la confraternita dell'Annunziata, che, per atto del 31 agosto 1540 in not. Pietro Scannariato, si obbligò a eleggerne lo spedaliere, il procuratore e l'economista. Dal 1870 l'unitario ospedale dei SS. Spirito e Vito ha sede nell'ex convento dei Minimi di S. Francesco di Paola, più volte ristrutturato.

### 4. *Il "Monte dei Pegni" della confraternita del S. Monte di Pietà (1518)*

A Palermo, nella quaresima del 1541, il francescano Francesco Caporella sostenne la necessità che si fondasse un Monte di Pietà, "in sovvenimento dei poveri oppressi dall'usura e delle ragazze povere e pericolanti". Nel 1518 un'omonima confraternita, di gentiluomini e benestanti, "cominciò a svolgere ad Alcamo attività benefica nell'oratorio di S. Caterina, la cui chiesa sorgeva a fianco della Madrice, nei pressi delle antiche mura della città. Essa erogava elemosine, distribuiva farmaci agli infermi in condizioni di bisogno" (anche perché era composta da speciali e medici) ed esercitava attività di prestito su pegno. Vito Amico ("Dizionario topografico della Sicilia", 1757, tomo I, p. 71), scrisse che aveva il compito di "conservare i pegni degli abitanti", indicando così un esercizio di credito pignoratorio. A metà dell'800, la Pia Opera era stata abolita, come si desume sia dalla nota del Sottintendente di Alcamo del 9 dicembre 1852 al Presidente della Commissione per l'affrancazione e la vendita dei beni dei Corpi Morali della Provincia di Trapani (Archivio di Stato di Trapani sc. 38, n. 21), sia da un'annotazione del Di Marzo a una ristampa del Dizionario dell'Amico nel 1858. Per testamento del 1° settembre 1876 rogato in not. Rotunda l'8 marzo 1880, si costituirà il "Monte di Prestiti Filippi", gestito dalla Congregazione di Carità.

### 5. *L'Ospedale degli incurabili (1533)*

Il sac. D. Adamo Morfino, "compassionatosi di taluni dei suoi concittadini nel vederli privi delle opere di misericordia, fé voto (di) sovvenire quelli poveri ammalati che, privi del quotidiano mantenimento e dei medicamenti, si morivano di pura necessità". Per servizio dell'ospedale, eresse la cappella di S. Paolo in Conversione il 10 ottobre 1533, come si legge in un'obbligazione muratoria negli atti del not. Pietro Scannariato. Il pio istituto - sorto nell'attuale corso 6 Aprile, denominato "strada imperiale" dopo il passaggio di Carlo V per Alcamo nel 1535 - "consisteva in più corpi di case". Accedendo all'entrata con tre porte, per la prima porta a ovest, si passava nella stanza-dormitorio, lunga "canne 15 circa", in cui "doveano stare li letti degli ammalati"; in una seconda stanza "dovea conservarsi la credenza (con i farmaci) ed altre cose necessarie, appartenenti per detti ammalati"; nella terza vi era la cucina; nella quarta "dovea abitare la spedaliere"; la quinta, ch'era stanza per legna, aveva la porta nella "strada Imperiale", come la seguente, lunga circa 6 canne e

destinata agli ammalati terminali. Per la seconda porta a est, si passava in una stanza in cui “doveva abitare il cappellano; la seconda stanza doveva servire per libreria e vi si dovevano conservare i libri” del Morfino; l'altra “seguitava la Cappella della Conversione di S. Paolo”. La terza porta a nord, nella suddetta entrata, immetteva “nel giardino, fatto e piantato per consolazione ed utile degli ammalati”. Ma il pio istituto, progettato con criteri tanto funzionali, alla morte del Morfino (1550) era ancora da completarsi. Per atto del 16 luglio di quell'anno in not. Bernardino Aversa, i Giurati alcamesi elegerono il dr. Pietro de Ruggero con l'obbligo di curare gratuitamente gli ammalati dell'ospedale dei SS. Spirito e Vito et “*hospitalis noviter forte construendi ut dicitur di li incurabili sub vocabulo sancti Pauli*”. Nel 1590, i beni dell'ospedale, a cui erano venute a mancare le rendite annuali, furono venduti dai Giurati a Francesco Lombardo. Un quarto del ricavato fu distribuito ai poveri della città; il resto fu assegnato per un terzo all'ospedale di S. Spirito, per un altro terzo alla fabbrica della chiesa di S. Paolo e per l'ultimo terzo all'ospedale trapanese di S. Antonio<sup>4</sup>.

#### 6. La Compagnia dei Bianchi e l'assistenza ai condannati a morte (1558)

Fu fondata il 22 maggio 1558 dal nobile Pietro di Mastrandrea nella chiesa di S. Nicolò di Bari. I nobili confrati provvedevano a far confessare e ad assistere i condannati a morte; ne portavano a spalla i cadaveri e ne curavano la gratuita sepoltura. Come i confrati del S. Monte di Pietà, visitavano i poveri ammalati all'ospedale, li assistevano, e li servivano durante le loro refezioni.

Per l'abolizione della pena di morte (l'ultima esecuzione capitale, assistita, fu nel 1764) e per effetto della legge 20 maggio 1820 “sugli stabilimenti di beneficenza e sui luoghi pii laicali”, non esplicarono più le loro funzioni. Le rendite dell'ente passarono all'amministrazione della Congregazione di Carità che nel 1897 propose di devolverle in legati di maritaggio e sussidi a famiglie di carcerati. Per R. D. 12 dicembre 1899 esse furono assegnate a sussidiare: sia le famiglie povere di detenuti in carcere, con preferenza per quelle di coloro che avessero una più lunga pena da espiare, sia coloro che uscissero dal carcere, prosciolti dall'imputazione o per compiuta espiazione della pena, e che fossero sprovvisti di utile occupazione. L'esistenza patrimoniale consisteva nell'ex chiesa di S. Nicolò di Bari, ultimamente gestita dall'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza).

#### 7. La Compagnia di S. Giacomo de Spada (1569) e “l'Ospizio dei poveri peregrini” (1624)

Prima del 1533 – scrive il De Blasi – esisteva una confraternita di S. Giacomo de Spada. Essa fu rifondata nel 1568 col titolo di “S. Giacomo de' Peregrini” e unita all'altra confraternita di S. Cristoforo, per atto dell'11 giugno 1569 in not. Francesco Piccinica. Nel contratto di unione è cenno del “guberno di uno hospitale pellegrinorum”.

Nel 1624, mastro Diego La Vecchia, prima falegname e poi laico cappuccino, donò la propria casa vicino la chiesa di S. Oliva per ospizio di poveri pellegrini: ospizio trasferito nel 1635 in un'altra casa accanto alla chiesa dello Stellario e infine in un edificio attiguo alla chiesa di S. Giacomo. Nel 1649 – come rilevo da un atto del 10 agosto di quell'anno in not. Salvatore Cioffi – occorreva “completare l'ospizio, iniziato” con introiti “dall'elemosine della fiera franca” e “da terminarsi con l'emosine delle fiere future”. Una Congregazione della Mortificazione o del Giovedì – composta da sacerdoti, chierici e dottori in medicina e in legge e fondata tra il 1598 e il 1604 in chiesa madre dall'arciprete Marsala e, forse alla morte di lui, passata in quella di S. Oliva – teneva un suo “Hospitale Peregrinorum” che donò alla Compagnia di S. Giacomo, perché, vendendolo, completasse, col ricavato, l'“ospitale che aveva iniziato più grande e più comodo per i pellegrini di passaggio

per questa Città". Fu però pattuito che i congregati della Mortificazione vi potessero venire "ad lavandum pedes peregrinorum", come già facevano nella loro sede.

Da un contratto (da me scoperto) dell'11 giugno 1679 in not. Francesco Jemma rilevo un'obbligazione a "alloggiare li Pellegrini, servirli in tutti l'occorrenze dello Hospitale della Compagnia e procurarsi lo serviente". Nel 1749 l'edificio dell' "Hospitale" risulta già adibito a usi privati. E forse la Compagnia si estinse con l'abolizione della sua "fiera franca" (1812), che ne costituiva un cespite fondamentale. Le sue rendite, amministrate dalla Congregazione di Carità, furono devolute, con R. D. del 14 febbraio 1897, al mantenimento di inabili al lavoro e infine del Ricovero Mangione. L'ex-chiesa di S. Giacomo, in Via Comm. Navarra, adibita dopo il 1870 e fino al 1968 a Biblioteca Comunale, è stata restaurata e accoglie il Centro multimediale.

### 8. Gli "hospitalia purgationis" (ossia lazzeretti) dal 1575 al 1911

Cito qui gli "hospitalia purgationis" che, pur non ricadendo fra le pie istituzioni, apprestarono cure sanitarie e assistenza spirituale, nell'imperversare di morbi epidemici. Sorsero, di norma, presso chiese di periferia. Ne sono attestati due nella peste del 1575: uno presso la chiesa della Trinità (secondo un atto del 4 febbraio di quell'anno, in not. V. De Mulis) e uno presso la chiesa del Crocifisso (oggi chiesa parrocchiale di S. Francesco di Paola)<sup>1</sup>. Quest'ultimo verrà adibito anche nel colera del 1832<sup>2</sup>.

### 9. Il "Conservatorio delle Orfane" (1639)

Nel 1639, annesso alla chiesa di S. Pietro e intitolato a quest'Apostolo e a S. Rosalia, i Giurati (ossia gli amministratori civici di quel tempo) Francesco Tabone, Pietro di Gregorio, Filippo Lanzirotti e Francesco Costa fondarono la Casa (o "Conservatorio") delle Orfane, "per riparare quelle povere figliuole che, andando disperse per le piazze e strade della Città, e per domandare limosine o per altra loro necessità, si trovano in pericolo di perdere l'onestà e l'anima".

L'istituzione, approvata dal vescovo, secondo quanto rilevo da una copia dello Statuto del 1687, era retta da quattro deputati annui, eletti dai Giurati tra individui "di vita e costumi circospetti ed esemplari, restandone sempre uno dell'anno precedente, come informato delli negozj ed affari della Casa, per accertarsi così il governo della medesima" (cap. 1°). I deputati dovevano eleggere un tesoriere, un procuratore e un detentore di libri contabili (cap. 2°). Dovevano ricercare per la città le "figliuole pericolose (ossia pericolanti) nella loro verginità", e farle entrare nella Casa, a preservarle dal pericolo. "Figliuola pericolosa" non era "solo quella che è orfana di madre o padre e di altri parenti abili a sostentarla nell'onor del mondo; ma anco quella che ha padre e madre disutili, o altri parenti, o padroni di mala fama, tenuti comunemente per persone di puoco onore, o inabili per esser poveri e aggravati di molti figli et infermi gravemente di lunga infermità".

Indicativa del rigorismo del tempo la seguente prescrizione: i deputati "non ricevano (nella Casa) figliuola alcuna, della quale si avrà sospetto di essere stata violata, se prima non saranno accertati dalle mammane veridiche con giuramento; siccome ne anco ricevano alcuna con infermità che si attaccasse all'altre; e, ritornandosene alcuna a casa, la caccino fuori, con darle alcun altro buono recapito". E qualora la fanciulla avesse "qualche parte di robba in poter suo o di parenti o padroni", o avesse "salario, o qualche credità, legato, o altra cosa in virtù di testamenti, o di qualsivoglia altra maniera", ciò sarebbe stato notato a libro, a soddisfare le spese per essa.

Poteva anche ospitarsi una figlia o parente di chi volesse "educarla e tenerla in luogo sicuro per

qualche tempo, con pagare l'alimenti" (cap.3°). Al cap. 4° si prescrive: "Essendo stata fatta la Casa per riparare la pudicizia delle povere orfane", esse "non si faranno uscire se non in modo che non abbia da pericolare l'onestà di quelle; onde procureranno li Deputati, con ogni carità, o maritarle con uomini da bene ed abili a sostenere li pesi del matrimonio in servizio di Dio, con farsi dare sicurtà della loro povera dote, per restituirsi occorrendo il caso; o pure darle per servienti di casa, purché si diano a persone, in potere delle quali non vi sia pericolo; o farle entrare per converse nei monasterj, o in altra miglior maniera alli Deputati benvista": E "in ogni elezione, che dovrà farsi da qualsisia Opera pia di questa Città, delle povere et orfane della Città per legati di maritaggio, si abbiano da fare l'elezioni in persona delle orfane di questa Casa; acciò, uscendo una di esse, possano li Deputati entrarvene un'altra delle orfane della Città".

Alla Casa sovrintendeva una ministra o madre superiora, con altre suore oblate di S. Benedetto. Ella (si prescrive al cap. 6°) avrebbe fatto sì che non sorgessero tra le orfane "nè amicizie particolari soverchie né discordie e contrasti"; che "il vestire, mangiare e bere" fosse "uguale in tutte (...), eccetto che non fossero inferme, convalescenti o vecchie"; che non si permettesse "a chi che sia faticare per conto proprio, ma tutte le fatiche e servizii di ciascuna" sarebbero state "per conto della Casa in comune". E "nelli tempi di Quaresima ed Avvento le grade" dovevano stare "serrate, restando la chiave in potere della ministra, per aprirle solo a quelle persone che daranno di tessere le tele".

Si desume così che le ospiti della Casa si dedicavano - oltre che a tante pie pratiche minutamente descritte al cap. 7° e ultimo - alla tessitura di tele commissionate.

Dando ospitalità e mantenimento alle "povere donne vergini e orfane", il pio istituto svolse per secoli un'importante funzione socio-umanitaria: un numero incalcolabile di fanciulle, salvate da incombente perdizione morale, impararono un'arte utile al loro sostentamento; e, se favoriti dalla sorte nell'estrazione di legati di maritaggio (o di monacato), avviarono la loro esistenza su stabili determinazioni.

Nel 1930-38, "grazie ai frutti della buona amministrazione e alle offerte di Alcamesi residenti in America", l'orfanotrofio fu ristrutturato, e furono costruiti la stanza di lavoro per le conviventi e un laboratorio di ricamo per signorine esterne all'istituto.

Più recentemente, vi si insediò la "Casa della Fanciulla": pensionato per ragazze di vicini paesi, frequentanti gli Istituti Medi superiori di Alcamo, e oggi non più vigente.

Ristrutturato nel 1990, dal 1° aprile 1997 l'"Orfanotrofio S. Pietro - Casa della Fanciulla" è confluito nelle Opere Pie Riunite "Pastore - S. Pietro". In esso, per convenzione col Comune di Alcamo, vengono svolte attività di sostegno e recupero scolastico per minori, effettuate da "articolisti", a norma della Legge Regionale n. 85 del 30 dicembre 1995.

### *10. Il "Conservatorio delle Riparate" (1647)*

Un "Conservatorio di Donne Riparate" era un istituto d'accoglienza di "ree parate": ex-maddalene "rec" per il loro dissoluto passato e ora "parate", in quanto messe al riparo dal proseguirne i misfatti, e pertanto denominate anche "repentite", cioè ree pentite. Nel 1624 ne era stato istituito uno a Palermo.

Il 24 aprile 1647 i Giurati Francesco Triolo barone di S. Anna, Carlo Rinaldi Romano, Michele Lazio e Bernardo Tornamira, deliberarono di fondare "una casa per le donne repentite che attualmente si trovano in questa città di Alcamo e vi saranno in futuro, per chiudervele, affinché possano meglio e più comodamente e perfettamente servire Domineddio, e si guardino da ogni occasione di peccato e non incorrano nuovamente nel laccio del demonio". Questa istituzione socio-assistenziale doveva soccorrere le esercenti del mestiere più antico del mondo, che, invecchiando, morivano

abbandonate dal prossimo. In origine il "Conservatorio" ebbe sede presso la chiesa dello Stellario, "con case collaterali alla detta Chiesa, sotto il titolo di Casa delle sorelle della penitenza". Esse avrebbero dovuto vivere "nella speranza in nostro Signor Gesù Cristo e con le elemosine del popolo e sotto la costituzione e gli ordinamenti che ad esse sarebbero stati dati dal vescovo di Mazara o dal suo vicario foraneo". Alla gestione della casa avrebbero provveduto due sacerdoti e due laici, eletti ogni anno l'8 settembre, festa di S. Maria dello Stellario. La "Casa" ebbe breve durata, forse perché affidata alla aleatoria carità di buoni cittadini, e venne ricostituita nel 1684.

Nel 1659 il sac. Francesco Lazio lasciava i suoi beni "alla Chiesa del S. Angelo Custode, da fabbricarsi e costruirsi", con annesso "ricettacolo di donne atte alla detta Chiesa", da far sorgere "in contrata Logie et in strata magna, ut dicitur, della Cursa". La loggia era il palazzo giuratorio, ad angolo tra l'attuale corso 6 Aprile e via Barone di S. Giuseppe.

In un libro del 1664 il benedettino Pietro Antonio Tornamira ricorda il "ricettacolo" dal Lazio intitolato a S. Francesca Romana e all'Angelo Custode, "per quivi ricovrarsi, sotto l'abito e Regole della Santa, alcune gentil donne che, colle sue entrate assegnatele, comodamente si potranno sustentare". Scrisse il Cossentino, nelle sue "Memorie", che il Lazio, "per consecuzione dei suoi parenti" (ossia avendola ereditata dai genitori?), "costituì a ricettacolo la casa collaterale alla Chiesa dell'Angelo Custode"; ma che, solo dopo la sua morte, l'una e l'altra furono destinate alle "Riparate". La notizia è confermata in altra pagina delle stesse "Memorie" ov'è scritto che la Casa delle Riparate fu fondata nel 1684 e che, nei quattro anni precedenti la morte del Lazio (avvenuta il 22 agosto 1688), le Riparate abitarono in casa affittata.

Morto il Lazio, esse passarono, tra il settembre 1688 e il marzo 1689, nelle sue case, "atte per monasterio, unite con la Chiesa del Santo Angelo Custode (...), non havendo rendita veruna, ma solo con la Provvidenza di Dio". Cosicché "le povere e miserabili donne reparate", il 7 marzo dell'89, scrissero al Procuratore del Conte di Modica e Signore di Alcamo che esse, "havendosi accorto dell'offesa fatta a Dio nostro Signore con la totale ruina dell'anime loro, si risolsero (a) mutare vita e s'hanno ritirato sotto la protezione di alcuni divoti, (i) quali hanno cura di procurarli il vitto necessario; e, benché dalle dette persone s'usa ogni diligenza con andar questurando (ossia *questuando*) l'elemosina per la città per alimentarle, con tutto ciò, per la sterilità delli tempi a pena le possono somministrare il vitto cotidiano et altre occorrenze necessarie". Chiedevano perciò al Procuratore che fosse loro concesso sul monte Bonifato "un terreno alpestre e pieno di pietre, di salma una in circa" e coltivabile a sommacco, "per giovare, se non in tutto, in parte, al loro mantenimento". La richiesta fu esaudita il 10 luglio seguente.

Il "Recluserio" - che ha varie citazioni in documenti del passato, tra cui quella di "Opera" o di "Domus Mulierum Reparatarum seu Poenitentium" (1697 e 1706) o di "Conservatorium Mulierum Reparatarum sive Repentitarum" (1744) quale fu fino al 1819 - si sostenne nei secoli, oltre che con le doti portate dalle "commoranti", con donazioni di vescovi (quali Ugo Papè e Orazio La Torre) e di generose gentildonne, come D.<sup>a</sup> Agata Doceri (che gli assegnò vari beni per testamento del 2 maggio 1794), D.<sup>a</sup> Maria Perna (che per testamento del 7 giugno 1816 lasciò "il fruttato di tutti li suoi beni e rendite ereditarie (...) in soccorso al mantenimento delle Donne Ritirate") e D.<sup>a</sup> Francesca Di Blasi il cui testamento dell'8 dicembre 1823 è qui pubblicato.

Per la nuova legislazione sugli Istituti Pii, dal 1820 il Recluserio accolse "Donne religiose" benedettine, trasformandosi in monastero, come analoghi Recluseri del Regno delle due Sicilie.

## 11. La Congregazione dell'Opera Santa di Misericordia (1728)

Questa Congregazione, col fine principale di seppellire i defunti poveri, fu fondata il 24 giugno

1728, "sotto titolo di Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo", nella chiesa di S. Stefano (poi dell'Opera Santa, ora scomparsa), trasferendosi in seguito in S. Maria dello Stellario (anch'essa scomparsa). A norma di Statuto, "morendo alcuno che non può con spese proprie seppellirsi", gli ufficiali (*della Congregazione*), col permesso del cappellano dovevano avvisare i confrati. Tutti sarebbero andati in processione dal defunto povero, e quattro di essi lo avrebbero portato "sulle proprie spalle" alla chiesa più vicina. "Facendo quest'opera con retta intenzione" sarebbero stati "remunerati da Dio".

### 12. I "Monti frumentari" (1751 e anni seguenti)

I Monti frumentari svolsero incisiva attività socio-assistenziale. Sottraendo i contadini indigenti alle vessazioni di usurai, donavano ad essi il grano per le semine (con restituzione accresciuta di un quarto) o il denaro per acquistarlo a tenue interesse, generalmente del 3% annuo. Si sostennero con la donazione di un contingente di grano, da parte di uno o più soci benestanti. Le unità di misura di un tempo erano: salma, tumulo, mondello e quartiglio. Chi riceveva a mutuo una salma (kg. 222) di grano, doveva rifondere, oltre alla salma, un tumulo (kg. 14); chi ne riceveva un tumulo, dava, oltre al tumulo, un mondello (kg. 3 e mezzo); chi prelevava un mondello, lo restituiva aumentato di un quartiglio (gr. 875). La restituzione, oltre che in grano, poteva consistere in denaro. Ogni anno, a maggio, gli amministratori vendevano, a modico prezzo, il grano rimasto in magazzino, e il ricavato andava ad accrescere il fondo cassa delle congregazioni o delle chiese che gestivano i "Monti". Era vantaggioso il fatto che i magazzini fossero fuori l'abitato; così il grano non era sottoposto a dazio (perché non entrava in città) e ne era più comodo il trasporto ai campi e dai campi. Il più antico dei "Monti" di cui ho accertato l'esistenza fu intestato a S. Fara e gestito dalla congregazione della Trinità, residente nella chiesa omonima. Il 30 giugno 1751 il tesoriere di essa registra 12 onze per "salmc 9,15 di frumenti, tolline salme 1,6 date per simenza per il nuovo raccolto razzionato ad onze 1,20 la salma"<sup>1</sup>. Dalla "Relazione del Consiglio Provinciale" sull'anno 1858, rilevo che "in Alcamo fu istituito un monte frumentario con ducati 400, prelevati da fondi comunali e con approvazione del Governo". Altri Monti frumentari furono: 1) quello della congregazione del Crocifisso fondato nella chiesa (oggi parrocchiale) di S. Francesco di Paola nel 1874, con statuto approvato dal vescovo Valenti nel 1876 e riconfermato dal vescovo Ballo Guercio nel 1938; 2) quello fondato dal sac. Antonino Amato e intitolato a Maria SS. dei Miracoli (1881); 3) quello istituito dalla Società Cattolica Agricola e anch'esso intitolato a Maria SS. dei Miracoli (1882); 4) quello fondato dal Terz'Ordine francescano della chiesa di S. Maria di Gesù (ed esistente al 1895); 5) quello fondato dal Terz'Ordine dei Cappuccini, presso la chiesa (oggi parrocchiale) di S. Anna (1913); 6) quello della Congregazione del S. Cuore di Gesù presso la chiesa di S. Paolo, che operò tra il 1904 e il 1929; 7) quello della Congregazione del Terz'Ordine della Madonna del Carmelo presso la chiesa Anime Sante (1928). I Monti frumentari durarono fin quasi al 1960. Col miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori venne meno la loro funzione, e la mutazione del frumento andò a beneficio di opere di culto.

### 13. Il Collegio di Civili Donzelle: "istituzione eminentemente filantropica e religiosa" (1862)

Da un prezioso opuscolo del 1862 rilevo l'esistenza di questo ente filantropico-religioso. Interessante l'esposizione del "programma" (preceduto da una premessa, che spero pubblicare in altra opera): "Le pie religiose del Monastero SS. Salvatore, zelanti della gloria di Dio e del pubblico be-

ne, animati dal desiderio di adoperarsi utilmente in pro della patria, hanno istituito presso di loro, con approvazione Sovrana, un Collegio di educazione per le civili donzelle, uniformandosi, per quanto è loro possibile, alle norme colle quali vien regolato l'istituto salesiano di Palermo. L'utilità di una istituzione così eminentemente filantropica e religiosa fa sperare alle sorelle del Monastero suddetto di essere coadiuvate, nella difficile opera, dallo zelo" dei genitori. Le fanciulle saranno distribuite in tre classi. "La prima imparerà a leggere (e scrivere) con esattezza di pronunzia (ed eleganza di carattere) e verrà istruita nelle più facili parti del lavoro donnesco. La seconda studierà l'aritmetica, la geografia, la lingua italiana, i precetti dello stile epistolare ed il ricamo. La terza si verserà nella storia sacra e profana, nella musica e nella lingua francese. Vestiranno le fanciulle l'abito delle educande benedettine, cui debbono provvedere i propri genitori, unitamente al letto ed alla biancheria corrispondente. Non si ammettono fanciulle che avessero meno di anni sette, o più di anni dodici, e vi possono dimorare sino all'età di anni 18. Le fanciulle Alcamesi, dall'età di anni sette sino ai dodici, pagheranno annualmente onze 18; dagli anni dodici ai diciotto, onze 24. Tutte le altre pagheranno onze 24, senza distinzione di età. Il Monastero provvederà al servizio individuale e comune, interno ed esterno, ai libri, ai telari, ed a tutti gli altri utensili all'uopo indicati, apprestando medici e medicine in caso di malattia. Il loro trattamento consisterà in una colazione alla mattina, di tre piatti al pranzo, di due alla sera". Si esprime, infine, la speranza che i genitori assiederanno "gli sforzi generosi di quelle pie sorelle, che abbandonano per poco il silenzio della preghiera, nel solo interesse di giovare alla patria, educando, per quanto è possibile, alla civiltà del tempo i costumi e l'ingegno della più bella parte dell'umanità".

Ignoro per quanto tempo - e con quanta incidenza educativa - abbia operato, tra le alcamesi dell'epoca, questa (sinora ignota) istituzione, precorritrice di tanto posteriori conquiste nel far "la donna istruita nelle conoscenze civili, nelle arti proprie alla sua missione", e nel "farle comprendere meglio come non nacque per esser sola, come la mutua assistenza è la sola ragion della vita, come il vincolo di sangue è base universale ai più puri sentimenti della natura", affinché ella sia "affettuosa sorella, figlia rispettosa, consorte amabile e pudica, madre vigilante e soave".

#### 14. L'Istituto "Pia Opera Pastore" (1862)

Fondato con testamento del barone Felice Pastore del 19 maggio 1862 in not. Ferdinando Milana di Palermo, questo istituto, affidato alle Figlie della Carità, ebbe sede nel palazzo del testatore dal 7 luglio 1870 al 20 maggio 1874 e poi nell'attuale edificio. Suoi scopi istitutivi furono: "educare e istruire fanciulle di famiglie abbienti o di modeste condizioni; accogliere in un asilo infantile bambini e bambine dai tre ai sei anni, sia a pagamento che gratuitamente; soccorrere con cibo e medicine ammalati poveri". Durante il secondo conflitto mondiale, "non potendo il pio istituto reggersi con le rendite del testatore, divenne un preventivo antitubercolare per bambini, con mantenimento a carico del Ministero dell'Interno"¹. Tra il '44 e il '49 vi si esplicò attività caritativa con le cucine economiche, mediante il sostegno della Pontificia Opera di Assistenza. Oggi l'istituzione - sotto il titolo di "Opere Pie riunite Pastore-S. Pietro" - svolge, come si è già detto, attività di sostegno e di recupero scolastico per minori.

#### 15. La "Conferenza maschile di S. Vincenzo de' Paoli" (1863) e la "Compagnia delle Dame di Carità" (1913)

Di queste istituzioni nel 1985 ha esaurientemente trattato R. Calia nel libro *L'Istituto Pia Opera Pastore e lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli in Alcamo*. Ad esso rimando l'interessato lettore.

#### 16. Il "Convitto degli Artigianelli" (primi Anni Settanta dell'800)

Di questa filantropica istituzione si sa che sorse nei primi Anni Settanta dell'800, per il mantenimento e l'educazione di giovanetti appartenenti a famiglie bisognose, e ne fu promotore e coadiutore il cav. Pietro Maria Rocca, ma presto fu chiuso per insufficienza di mezzi finanziari.

#### 17. Il Monte di Prestiti Filippi (1889)

Un Monte di prestiti sorse per merito dell'avv. Francesco Filippi, che – nel testamento del 1° settembre 1876 in not. Vincenzo Rotunda, pubblicato l'8 marzo 1880 – riscontrando la mancanza, in Alcamo, di una tale "Pia Opera di beneficenza a sollievo degli indigenti", lasciò il capitale per costituirlo. Il Monte fu approvato con R. D. 18 aprile 1889. La gestione nel 1894 fu devoluta alla Congrega di Carità, che lo inaugurò nel 1896. La sua stentata – seppur fondamentale – attività s'interruppe nell'ultimo periodo bellico: con R. D. 29 gennaio 1942 fu incorporato nel Monte di Trapani, peraltro posto in liquidazione con Decreto del Presidente della Regione Siciliana del 3 marzo 1961, n. 250<sup>1</sup>.

#### 18. Il "Ricovero Maria SS. dei Miracoli" (1925-28) poi denominato "Istituto S. Giuseppe" (1928-36)

Nel 1925 sorse un Ricovero Maria SS. dei Miracoli come istituto femminile di meditazione spirituale, a cura delle "Suore Oblate al Divino Amore", in un edificio in contrada "Forche", già sede di una pia associazione di povere questuanti. Passò nel 1928 come Istituto San Giuseppe nell'attuale villa Luisa. Qui le Oblate impartivano, per modesto compenso, lezioni di ricamo, taglio, pittura, pirografia, musica, lingua latina e lingue straniere. L'istituto si trasferì infine in una casa di via Madonna dell'Alto. Ma, privo di sostegni finanziari, decadde nel 1936.

#### 19. L'Opera "Figlie della Strada" e l'Opera "Figli della Strada" intestate a Maria SS. dei Miracoli (1947)

Furono inaugurate nel 1947, ma, come altre benemerite istituzioni, ebbero breve esistenza. Ne fu promotrice la sig.na Cecilia De Simone, che ne compilò lo schema di statuto e fece istanza al Comune per l'approvazione. All'unanimità, la Giunta Comunale, il 29 maggio 1947 - considerato che si trattava "di un'opera altamente umanitaria" col "nobilissimo fine di salvare dal pericolo della strada" l'infanzia abbandonata da alcune famiglie "per mancanza di mezzi" - ne approvò lo schema di Statuto, auspicando che l'Autorità Governativa, nel più breve tempo possibile, emanasse il decreto di erezione in ente morale.

#### 20. La Casa del Giovane "Barone Stefano Chiarelli La Lumia"

Nel 1956 il barone Stefano Chiarelli La Lumia, destinava la sua cospicua eredità di fabbricati e terreni all'istituzione di una "Casa del Giovane". Questa Pia Opera per orfani e minori indigenti si estinse nel 1989, per controversie giudiziarie mosse dai nipoti contro la volontà del testatore.

Su altre pie e filantropiche istituzioni (qui non citate per non esorbitare dai limiti di questa premessa) mi riservo di tornare più ampiamente in un'altra opera.

## 2. Sorte di Opere Pie alcamesi, dopo la legge 17 luglio 1890

Per completezza d'informazione, do notizia della sorte di Opere Pie alcamesi, dopo la pubblicazione della legge 11 luglio 1890 sulle "Opere Pie di beneficenza" e del suo regolamento applicativo del 5 febbraio 1891. In seguito a una nota inviata il 17 aprile 1891 dal sottoprefetto, la Congregazione di Carità discusse in alcune sedute la legge e il regolamento, in quanto essi disponevano che le istituzioni, a cui era venuto a mancare il fine della fondazione o in cui esso non corrispondeva più *all'interesse pubblico*, andavano "soggette a concentrazione, trasformazione, e raggruppamento", a vantaggio di quelle che avessero per fine *l'assistenza dei poveri in stato di sanità o di malattia*. Non sarebbero state "colpite dalla legge" quelle fondazioni le cui rispettive rendite concorrevano *al miglioramento morale ed economico delle Classi povere* o procuravano ad esse *l'educazione, l'istruzione e l'avviamento a qualche professione, arte e mestiere*.

In ogni seduta, la Congregazione esaminò i "documenti sull'origine, sede, scopo e redditi di ognuna delle Pie Opere", stilando le relative deliberazioni. In quella del 13 agosto 1891 deliberò - con le motivazioni qui riportate - che non andavano soggette a concentrazione le seguenti "fondazioni":

*Compagnia del SS. Sacramento*: "fondata dentro la Madrice Chiesa, somministra il SS. Viatico ai fedeli Cristiani ammalati nel quartiere e amministra i legati di messe di G. B. Tosco, Vincenzo Odaglia, Antonino Faraci, Francesca Adragna, Giuseppe Adragna, Pasquale Berretta, Francesco Collura, Giuseppe Manfredi; e i legati di maritaggio di Allegranza Berta, Vito Triolo, Antonino Cinquegrughi, Antonino Scio, Francesco Castiglione".

*Confraternite del Purgatorio e S. Oliva*. La *Confraternita del Purgatorio*, "fondata nel 1568 ed eretta a corpo morale il 28 Marzo 1663, amministra i legati di messe di Gastone Aversa, Caterina Abbate, sac. Pietro Como, Baldassare Catania, Vito Casciotta, Antonino Gurreri, Maria Greco, Leonardo Di Graziano, sac. Antonino Grutta, Giuseppe Leonardi, Francesco Leale, Antonino Mistretta, Pietro Monteleone, sac. Vincenzo Oliveri, Vincenzo Pompeo, Giacomo Scio, Carlo Scio, Diego Scio, Vincenzo Vizzini, e il legato di messe in comune per vari testatori". La *Confraternita di S. Oliva*: "esistente al 1506 ed eretta in corpo morale il 28 Marzo 1663 nella Chiesa di S. Oliva, amministra i legati di messe del sac. Sebastiano Lazio e di Lorenza La Rocca, il legato di messe in comune per vari testatori; il legato di maritaggio di Paolo Lazio (per figlie orfane dei confrati) e quello di Bernardo Stabile, il legato di elemosina di Angelo Orlando (per poveri bisognosi)".

Nella seduta del 10 settembre la Congregazione di Carità dichiarò non concentrabili le seguenti Opere Pie, con le qui annesse motivazioni:

*Compagnia del SS. Rosario*: "fondata nell'ex convento di S. Domenico, e con capitoli del 2 Febbraio 1681, amministra il legato di messe del sac. D. Giuseppe Odaglia, e il legato di maritaggio di Antonino Campo".

*Confraternita di S. Eligio*: "distribuisce il legato di maritaggio di Flora Catalano".

*Congregazione di S. Onofrio*: "amministra il legato di messe di Antonino Salato".

*Compagnia del S. Monte di Pietà*: "amministra il legato di messe di Vincenzo Vizzini e altro legato dello stesso per elemosina ai poveri, da conferirsi secondo ed a chi vogliono il priore e i rettori della Compagnia", e il legato di maritaggio di Sebastiano Leo.

*Compagnia di Maria SS. dello Stellario*: "si regge su capitoli del 6 ottobre 1702 e amministra il

legato di messe di Natale Boni, Antonino Campo e Matteo Confalone”.

*Confraternita di Maria SS. del Soccorso*: “fondata nel 1639, amministra il legato di Angela Pojo in Tosco, per celebrazione di messe (“alla quale sono chiamati suoi consanguinei e affini, con facoltà ai medesimi di promoversi al sacerdozio con costituirsi la rendita a Sagro Patrimonio”); il legato di messe in comune degli Abbate; il legato di maritaggio di Paolo Naves (“a favore delle zitelle vergini e figlie dei confrati”); e la fondazione Pia Opera Agonizzanti”.

*Compagnia di Maria SS. Annunziata*: “amministra i legati di maritaggio di Giovanna Marino, di Andrea Marino e di Innocenzo Iennardo (quest’ultimo specificamente destinato a “zitella orfana”).

*Congregazione dell’Opera Santa di Misericordia*: fondata il 24 giugno 1728 nella chiesa propria, amministra legati di messe di tre testatori (Nicolò Vivona, Francesco Patti e sac. D. Giovanni Pastore)”.

*Congregazione della SS. Trinità nella sua chiesa, Congregazione della SS. Trinità al Soccorso, Congregazione di Maria SS. dei Miracoli già al Soccorso e ora in S. Oliva, Congregazione di Maria SS. della Concezione, Congregazione di Maria SS. Addolorata in S. Oliva e Congregazione di Maria SS. del Miele in S. Paolo*: “fondate le prime due nel 1597, la terza nel 1751, la quarta nel 1596, la quinta il 24 ottobre 1784 e la sesta nel 1662, amministrano ciascuna un proprio fondo per messe, quarantore e festività”.

La Congregazione, nella seduta del 22 settembre, deliberò che andavano soggette a concentrazione le seguenti “fondazioni”:

*Cappella della Vergine di Trapani nella Maggiore Chiesa, Chiesa di S. Tommaso e Cappella dello Spirito Santo nella Maggiore Chiesa*: i loro due beneficiari hanno dichiarato che “le rendite non hanno veruno scopo di beneficenza”.

*Chiese di Maria SS. della Catena, di Maria SS. delle Grazie, del SS. Salvatore*: i loro cappellani hanno dichiarato che “esse non possiedono rendite destinate a beneficenza”.

*Congregazione del Sacro Cuore di Gesù e Congregazione di Gesù Maria e Giuseppe*: i loro direttori spirituali hanno dichiarato che “si sostengono con l’oblazioni volontarie di associati che privatamente si riuniscono”.

Nella seduta del 23 settembre la Congregazione di Carità deliberò che non era soggetta “ad agglomeramento, raggruppamento e trasformazione, previsti all’art. 91 della Legge 17 Luglio 1890 e all’art. 102 del successivo Regolamento”, la *Pia Opera Pastore*, poiché essa, “fondata per testamento del 19 maggio 1862 del barone Felice Pastore in not. Ferdinando Milana di Palermo, ha Statuto organico, approvato dal Real Governo con decreto 8 Marzo 1874, e Regolamento di amministrazione e servizio interno, approvato dalla Deputazione Provinciale di Trapani l’8 marzo 1876. Il suo scopo consiste: 1) nell’accogliere in apposito Stabilimento ragazze a pagamento ed a piazza franca, per esservi sostenute ed istruite sino al compimento della di loro educazione, onde posano riuscire utili a se stesse ed alla civile Società; 2) nell’accogliere diariamente in appositi saloni segregati, oltre le commoranti, un numero determinato di ragazze esterne, per ricevervi l’istruzione religiosa e l’educazione confacenti a’ ceti rispettivi, preferendo ed allettando con regalucci l’infimo ceto de’ poverelli; 3) nell’aver, nello stesso edificio, altro apposito locale segregato, ove le figlie della Carità cureranno gli ammalati esterni che giornalmente si presenteranno e, oltre che dessi, a norma del loro Statuto, assisteranno a domicilio gli ammalati della Città, somministrando gratuitamente dei farmaci e sussidi agli ammalati veramente poveri e entrambe le predette categorie che assolutamente ne mancassero per potersi curare”.

Né "concentrabili" la Congregazione - nella seduta del 30 settembre - dichiarò queste istituzioni:

*Opera Pia Marchese*: "ente morale, fondato esclusivamente per concorrere al mantenimento delle Orfanelle vergini che saranno ricoverate nell'orfanotrofio femminile di Alcamo".

*Eredità Riccadonna Collura*: "pia opera fondata sin dal dicembre 1620, con rendita per matrimonio".

*Legato di Stefano Epifanio Frazzitta*: "pia opera fondata prima del 1654 e amministrata dalla Congregazione del Crocifisso. Con la rendita annua di £. 63,75 si mantengono due congregati poveri nella Casa del Ritiro durante gli Esercizi spirituali della Congregazione".

*Legato del Rev. D. Simone Virgilio*: "pia opera fondata prima del 1654 e amministrata dalla Congregazione del Crocifisso, di cui parte è erogata per messe durante i suoi suddetti esercizi, e parte per elemosina a carcerati e a poveri".

*Legato di G. B. Rocca*: "pia opera fondata da tempo antichissimo e amministrata dalla citata Congregazione, la cui annua rendita di £. 6, 37 è erogata per il mantenimento di un congregato povero negli esercizi spirituali da farsi ogni giovedì nella Casa della Congregazione, detta Ritiro".

*Pia Opera Reclusorio Angelo Custode - Riparate*: "istituzione di beneficenza ed ente morale riconosciuto e conservato".

\*

La Congregazione, tornando a riunirsi il 5 ottobre, deliberò che l'*Orfanotrofio femminile*, con "bilancio al di là delle £. 5.000 mensili (come previsto all'art. 56 della legge 17 luglio 1890), non era soggetto ad accentramento, aggruppamento e trasformazione". Fondata "dal Municipio di Alcamo sin dal 23 Febbraio 1631" per Capitoli di costituzione confermati dal Vescovo di Mazara il 21 Gennaio 1684, "la pia opera eroga le rendite sue e quelle di fondazioni, da essa amministrare, al mantenimento di povere orfanelle e ad educarle ed istruirle anche nelle arti donnesche. Della rendita assegnata dal sac. Diego Adragna (per testamento del 24 aprile 1752 in not. Giuseppe De Blasi) un terzo s'impiega in olio e lino, per servizio delle orfanelle ricoverate; un terzo per mantenimento delle stesse, e un terzo per matrimonio di orfanelle che usciranno dall'orfanotrofio".

\*

Nella seduta del 10 ottobre, la Congregazione dichiarò l'*Ospedale Civile* non soggetto a concentramento con altre opere pie, perché "opera pubblica di beneficenza con patrimonio superiore ad annue £. 5.000. Fondato da prima del 1540, è amministratore di varie fondazioni, secondo lo statuto organico del 18 settembre 1871, approvato con R. D. 15 Gennaio 1872, e il regolamento di amministrazione e servizio interno del 20 ottobre 1873, approvato dalla Deputazione provinciale di Trapani il 25 ottobre 1877". Le sue rendite si erogano "per la ricezione e cura dei poveri di Alcamo, di ambo i sessi, e affetti da malattie acute, in quel dato numero che esse permettono." Eccone la rassegna:

*Pia Eredità del sac. Giuseppe Sessa*: per testamento del 31 agosto 1798 in not. Giuseppe De Blasi Caruso, la rendita è erogata "per mantenimento e cura dei poveri ammalati ricevuti e ricoverati nel detto Ospedale".

*Pia Eredità del sac. Melchiorre Varvaro*: la rendita fu lasciata dal testatore "acciò venisse erogata in acquisto di cultrè, lenzuoli, salviette ed altro, per uso degli ammalati che si ricevono e sono mantenuti e curati dall'Ospedale suddetto".

*Legato di Messe di D. Francesco Asta*: la rendita va erogata per 40 messe "da celebrarsi nella Chiesa dell'Ospedale e dai Cappellani di esso. Annue £. 25 sono per messa nell'anniversario della morte del testatore; il di più va in sussidio degli ammalati ricoverati nell'Ospedale".

*Legato di Messe del sac. Vito La Grutta*: la rendita "va erogata (con testamento del 3 aprile

1677 in not. Giacinto Cinquerughi) per Messe per l'anima del testatore nella Cappella Sacramentale dell'Ospedale e pel mantenimento di un Cappellano nell'Istituto".

*Legato di maritaggio di Vincenzo Scalisi:* della rendita lasciata (per testamento del 7 agosto 1567 in not. Francesco Piccinica) tre quarti si erogano "per sovvenire ai poveri infermi che saranno ricevuti, mantenuti e curati nell'Ospedale", e il resto "in maritaggio per zitelle le più strette in grado (di parentela col testatore), le più povere e le più pericolose".

*Legato di maritaggio di Antonino Malcera:* della rendita (per testamento del 18 agosto 1554 in not. Pietro Antonio Balduccio) due terzi si erogano "in maritaggio ad una di cognome Malcera e, in difetto, a consanguinee del testatore più strette in grado; il resto all'Ospedale, di lui erede universale, per sovvenire ai poveri ammalati ricoverati".

*Legato di maritaggio di Vito Triolo:* "metà della rendita (per testamento del 29 agosto 1611 in not. Rocco Cioffi) è erogata in maritaggio per una delle zitelle, la più pericolosa e la più povera degli Alcamesi, e metà per l'Ospedale, erede universale, per sovvenire gli ammalati poveri ricoverati.

*Legato di maritaggio di Girolamo Triolo:* per testamento del 28 dicembre 1608 in not. Valentino Mangiaforte, "metà della rendita si eroga per maritaggio di una zitella povera alcamese e metà all'Ospedale, erede universale, per sovvenire gli ammalati poveri ricoverati".

Certamente per Regi Decreti di cui non si trova notizia, la Congregazione di Carità, amministrò questi enti e i loro patrimoni: 1) e 2) Chiesa di Maria SS. dei Miracoli e Chiesa di Maria SS. dell'Alto, con diritto di eleggerne i cappellani e i sacristi e, per quella dei Miracoli, anche i coristi; 3) Chiesa dei Bianchi; 4) e 5) Cappella dei SS. Quattro Coronati e Cappella dei SS. Crispino e Crispiniano, entrambe in chiesa madre; 6) Compagnia di S. Giacomo; 7) Confraternita del Crocifisso; 8) Eredità del sac. Antonio Collura; 9) Eredità Francesco Razza; 10) Legato di Bernardo Viscò; 11) Legato di Riccadonna Collura; 12) Legato di Messe di Geronimo Francica.

Sui primi sette enti si apprendono notizie da reperibili fonti. E va precisato che per la Compagnia di S. Giacomo e per la Chiesa dei Bianchi le rispettive consistenze patrimoniali si fondano sui due fabbricati dell'ex chiesa di S. Giacomo de Spada (in via comm. Navarra) e dell'ex chiesa di S. Nicolò di Bari (in corso 6 Aprile).

Ma inconsistente è oggi la situazione patrimoniale degli ultimi cinque enti, sui quali è dato sapere qualcosa soltanto da documenti nell'archivio del Ricovero "Mangione".

L'Eredità del sac. Antonino Collura aveva la finalità di assegnare, sulle sue rendite, un sussidio annuo a un discendente del testatore iscritto presso una Università italiana, per aiutarlo negli studi. Altra finalità fu quella di tornare un legato di maritaggio tra le rispettive discendenti di Antonella, Flora e Francesco Collura, parenti collaterali del testatore. Oggi la sua situazione patrimoniale è inconsistente.

L'Eredità Francesco Razza era un'Opera Pia amministrata dal parroco di S. Paolo: fu con R. D. del 1° ottobre 1892 affidata alla Congregazione di Carità e infine all'E.C.A. Le sue finalità erano due: mantenimento di una parente del testatore nel Reclusorio "Angelo Custode" di Alcamo, e assegnazione di un sussidio ai poveri convalescenti dimessi dall'Ospedale civico di Alcamo.

Il Legato di Bernardo Viscò, altra Opera Pia già amministrata dal Fondo di Culto, fu, con R. D. del 22 novembre 1896, trasferita alla Congregazione di Carità, e passò successivamente all'E.C.A. Era un legato di maritaggio, a favore delle discendenti del testatore.

Il Legato di Riccadonna Collura fu un'Opera Pia amministrata da due fidecommissari. Con Decreto Prefettizio del 18 luglio 1911 n. 13198, fu trasferita alla Congregazione di Carità e passò poi all'E.C.A. Era - come si è detto - un legato di maritaggio, a favore delle discendenti della testatrice.

Il Legato di Messe di Geronimo Francica, di cui si sconosce l'attuale situazione patrimoniale,

era costituito (per testamento dell'11 maggio 1648 in not. Rocco Cioffi) da una rendita di 10 onze e 24 tari per la celebrazione di tre Messe settimanali nella chiesa di S. Maria dell'Alto.

In proposito va ricordato che, per legge n. 1 del 2 gennaio 1979, i beni patrimoniali delle istituzioni amministrate dal soppresso Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.) passarono alle Amministrazioni comunali dei Comuni di appartenenza. Pertanto il 30 giugno 1979 il Commissario regionale all'uopo delegato, in seguito a Decreto assessoriale n. 626 del 26 giugno 1979, consegnò, previo relativo verbale, al Comune di Alcamo la gestione di Opere Pie e congregazioni, già amministrate dall'E.C.A. ma di fatto non più attive.

Oggi i beni patrimoniali dell'Opera Pia "Mangione", a suo tempo gestita dalla Congregazione di Carità e poi dall'E.C.A., sono: 1) un immobile in via Florio, 44, sede della Casa di Ospitalità per Anziani; 2) un immobile in corso dei Mille 163, adibito a Centro Diurno per Anziani; 3) un immobile in corso 6 Aprile 335 (con primo e secondo piano) adibito a uffici amministrativi dell'ente; 4) una casa in via Mangione, adibita a sede per gli obiettori di coscienza; 5) due magazzini a Campo-reaie, in via Belverde; 6) un terreno a Calatafimi, in contrada Mezzatesta, esteso ha. 2,16.

### **3. Un documento del 1928 sul pagamento di "quote contributive" nei casi di annui bilanci deficitari del Ricovero "Mangione"**

Riproduco il seguente documento del 1928, che - oltre a riferirci sul mantenimento di una indigente inabile al lavoro nella "Pia Opera Pastore" negli anni 1907-13 - espone quali enti per legge versavano quote contributive per sostenerlo finanziariamente, in anni di disavanzo di bilancio (ma non ne riporto qui il singolo importo per ragioni di spazio). Il documento è interessante per confermarci quali "enti" caritativi e quali loro "eredità" e "legati" vigessero al 1928: enti tuttora intestatari di polverosi, e talvolta tarlati, libri contabili in archivi chiesastici.

#### **INTENDENZA DI FINANZA DI TRAPANI**

*N. 3325 di Prot. - Sez. Tesoro*

*L'Intendente di Finanza di Trapani*

*Visti l'art. 81 della legge 30 giugno 1889 della legge sulla Pubblica Sicurezza ed il R. D. 19 novembre 1889, n. 6535;*

*Attesoché, per il ricovero dell'indigente inabile al lavoro Molinari Maria Grazia d'Ignoti, ai sensi dell'art. 72 e seguenti della legge 17 luglio 1890 n. 6972 sulle Opere Pie al Comune di Alcamo, furono anticipate dal Tesoro, negli anni 1907-13, £. 1.211,50 (...);*

*Ritenuto che nel Comune di Alcamo esiste il Ricovero di mendicità Mangione, il quale, giusta le notizie fornite dalla locale Prefettura, ha avuto avanzi di amministrazione nel 1907, '09, '11 e '12 e ha avuto disavanzo negli anni 1908, '10 e '13 e che pertanto, nei detti anni 1907, '09, '11 e '12 non occorre il concorso degli altri Enti chiamati sussidiariamente a consimili rimborsi;*

*Ritenuto, dalle notizie fornite dalla Prefettura, che nel Comune non esistono stanziamenti per beneficenza generica e che le somme anticipate negli anni 1908, '10 e '13 dovranno essere ripartite fra le confraternite del Comune, in base ai risultati dell'inchiesta disposta con il R. D. 12 gennaio 1890 n. 6594;*

*Ritenuto che non vi sono congiunti della predetta indigente in grado di poter corrispondere un contributo totale o parziale pel mantenimento nell'Ospizio di Mendicità;*

*Delibera*

*La spesa di £. 1.211,50, anticipata dal Tesoro negli anni 1907-13 per il ricovero dell'indigente*

inabile al lavoro Molinari Maria Grazia d'Ignoli, del Comune di Alcamo, è attribuita e posta a carico degli Enti compresi nel seguente prospetto di riparto e nelle singole quote per ognuno di essi indicate (...). Trapani 4 Giugno 1928. Anno VI E. F.

Da prospetti allegati al documento riportato, desumo quali "Enti" - con singole quote sussidiarie dell'amministrazione propria e con quelle di "eredità e "legati" ad esse pertinenti - erano tenuti a compensare eventuali somme di disavanzo di bilanci annuali del Ricovero Mangione:

*Opera Pia Maria del Soccorso. - Reclusorio Angelo Custode (Eredità Doceri). - Compagnia dello Stellario (Legato di maritaggio di Natale Bonì e Legati di Messe di Natale Bonì, Matteo Confalone, Antonino Campo). - Eredità Paola Marchese (a. pr.). - Congrega Maria SS. dei Miracoli di S. Oliva (a. pr.). - Congrega Maria SS. Addolorata (a. pr.). - Congrega (Maria SS) del Miele (a. pr.). - Congrega della SS. Trinità (nella chiesa omonima) (a. pr.). - Congrega della SS. Trinità del Soccorso (a. pr.). - Congregazione del Purgatorio (e le seguenti Eredità: Pietro Paolo Como, Baldassare Catania, Vito Casciotta, Antonino Gurreri; e i seguenti Legati di Messe: Gastone Aversa, Caterina Abbate, Maria Greco, Giuseppe Leale, Leonardo Di Graziano, Antonio Grutta, Giuseppe Leonardi, Francesco Leale, e il Legato "Messe in comune", Antonino Mistretta, Pietro Monteleone, sac. Vincenzo Oliveri, Vincenzo Pompeo, Giacomo Scio, Carlo Scio, Diego Scio, Vincenzo Vizzini, Vincenzo Virardi). - Confraternita di S. Oliva (e le seguenti Eredità: Sebastiano Lazio, Lorenza La Rocca, Paolo Lazio, Bernardo Stabile, Angelo Orlando; e il Legato "Messe in comune"). - Confraternita di Maria SS. del Soccorso (Confraternita degli Agonizzanti e i seguenti Legati: Angela Pojo, Paolo Naves, Paolo Abate e "Messe in comune"). - Congregazione (di Maria SS.) dei Miracoli, in S. Oliva (a. pr.). - Confraternita di S. Eligio (in S. Oliva ) (e il Legato Catalano). - Ospedale Civile (e i seguenti Legati di maritaggio: Vincenzo Scalisi, Antonio Malcera, Vito Triolo, Girolamo Triolo; Legati di Messe Sac. Francesco Asta, sac. Vito La Grutta, e le seguenti Eredità: sac. Giuseppe Sessa, sac. Melchiorre Varvaro). - Orfanotrofio femminile (a. pr.). - Eredità Riccadonna Collura (a. pr.). - Compagnia Maria SS. della Concezione (a. pr.). - Compagnia Maria SS. del Rosario (ed Eredità Giuseppe Odaglia). - Opera Santa di Misericordia (a. pr.). - Compagnia del S. Monte di Pietà (Legato di Messe Vincenzo Vizzini, e Legato di Elemosina Vincenzo Vizzini). - Congregazione di Carità (e suoi enti amministrati: Chiesa di Maria SS. dei Miracoli e Chiesa di Maria SS. dell'Alto; Chiesa dei Bianchi; Cappella dei SS. Quattro Coronati e Cappella dei SS. Crispino e Crispiniano, in chiesa madre; Compagnia di S. Giacomo; Confraternita del Crocifisso; Eredità del sac. Antonio Collura e Legato di Messe Geronimo Francia). - Compagnia del SS. Sacramento (e i seguenti Legati "Messe in comune"; Giuseppe Manfrida, Francesca Adragna, Vincenzo Odaglia, Girolamo La Pinta, Giuseppe Adragna, Antonino Faraci, Pasquale Berretta, G. B. Tosco, e Legati di maritaggio: Antonino Scio, G. B. Tosco, Antonino Cinquerughi, Francesco Castiglione). - Compagnia di S. Onofrio (e Legato Antonino Salato). - Compagnia della SS. Annunziata (e Legati di Messe Innocenzo Iannardo, Giovanna Marino e Andrea Marino)<sup>1</sup>.*

## Note

1. Breve profilo storico su Opere Pie e istituzioni filantropiche alcamesi del passato (e di oggi)

1. L'ospedale di S. Antonio di Vienne (fun-

zionante nel 1380)

<sup>1</sup>C. TRASELLI, *Alcamo, un comune feudale del Trecento*, in *Atti della Società Trapanese per la Storia Patria*, a cura di G. Di Stefano e S. Costanza, Trapani 1972, p. 209.

<sup>2</sup>F. M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, Alcamo,

Edizioni Accademia di Studi "Cielo d'Alcamo", 1956, p. 85.

<sup>3</sup>D. TARANTO, *La Diocesi di Mazara nel 1430* (estr. da *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, tome 92, 1980, e Tome 93, 1981).

#### 4. Il "Monte dei Pegni" e la confraternita del S. Monte di Pietà (1518)

<sup>1</sup>S. DI MATTEO - F. PILLITTERI, *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia*, Palermo 1973, pp. 328-29.

#### 5. L'Ospedale degli incurabili (1533)

<sup>1</sup>R. CALIA, *La Chiesa dei SS. Paolo e Bartolomeo di Alcamo*, Alcamo, Sarograf, 1986, pp. 26-29.

#### 8. Gli "hospitalia purgationis" (ossia lazzaretti) dal 1575 al 1911

<sup>1</sup>V. MISTRETTA DI PAOLA, *Alcamo nel '500*, Alcamo, Sarograf, 1981, pp.43 e ss.

<sup>2</sup>A corroborare l'intervento attivo del clero negli "Spedali" istituiti nelle epidemie, riproduco due documenti, che traggo da "Atti amministrativi" del Comune di Alcamo, del 1832.

Documento n.1: "Oggi in Alcamo li 18 Luglio 1832. *Nel locale della Parrocchiale Chiesa di S. Paolo* si sono riuniti li Signori D. Vincenzo Coppola Primo Eletto (*carica che ora corrisponde a quella di primo assessore*), da Presidente, Rev.mo Parroco D. D. Antonino Colonna, D. D. Baldassare Filippi, D. D. Antonino Pirrone, D. D. Vincenzo e D. Giuseppe Filippi, componenti la Commissione del Quartiero di S. Paolo pel servizio sanitario. La Commissione, considerando l'utilità di destinarsi dei locali per uso di Spedale, che potrebbero addirsi in caso di disgrazia per cholera morbus; Portato lo sguardo su quegli edifici esistenti in questo Quartiero, altro non rinvicne per ora che quei due Magazzini attaccati nel Convento di S. Francesco di Paola, quasi fuori l'abitato, quelli stessi che nel-

l'anno 1829 servirono per Spedali Soccorsali durante il tempo dell'Epidemia che in detta epoca afflisse questa Comune".

Documento n. 2: "Oggi in Alcamo li 20 Luglio 1832. *Nel locale della Maggiore Chiesa di questa Comune di Alcamo* si sono riuniti li Signori D. Gaetano Montana, funzionario da Sindaco, Presidente, Rev.mo Can. D. Giacomo Domina arciprete, D.r D. Francesco Mistretta, D.r D. Aurelio Miranda, D. Giuseppe Not. La Colla, D. Lionardo Mistretta, D. Salvatore Guarnaschelli e D. Pietro Lombardo, Componenti la Commissione del Quartiero della Maggiore Chiesa, onde discutere sul servizio sanitario. La Commissione non trova altro miglior locale in uso di Spedale se non la Casa grande degli Eredi Romano, sita nei confini di questo Abitato, la quale offre delle stanze capaci di non pochi letti, e in caso di disgrazia potrà destinarsi a tale uso. E delibera che, a spese dell'Amministrazione, almeno in ogni giorno, un Carretto con animale da soma trasportino tutte quelle immondezze che da' particolari (*ossia dai privati*) si accumulano nelle strade, per avverare la politezza interna dell'Abitato". La Casa grande degli Eredi Romano (come desumo da documenti suffragatori) era il complesso edilizio oggi denominato "villa Luisa", in fondo alla via Rossotti.

#### 10. Il "Conservatorio delle Riparate" (1647)

<sup>1</sup>Cfr. F. M. MIRABELLA, *Sul reclusorio delle Donne Riparate di Alcamo e altre note storiche*, Alcamo, Sarograf, 1981. Per entrare nel Reclusorio, le donne erano obbligate a portare con sé il letto. Ricevevano un'elemosina giornaliera tra quattro e otto grani; venivano provviste di tutto, specialmente se gravide; se malate, erano curate o avviate agli ospedali di Palermo o di altre città; e, se avevano figli lattanti, si provvedeva al mantenimento di essi. Da queste e altre circostanze si evince quanto sia stata socialmente utile la funzione del Reclusorio, in particolare in anni di diffusa miseria e in delicate situazioni individuali.

**13. I "Monti frumentari" (1751 e anni seguenti)**

<sup>1</sup>C. CATALDO, *I giardini di Adone*, Trapani 1992, p. 317.

**14. L'Istituto "Pia Opera Pastore" (1862)**

<sup>1</sup>F. M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, Alcamo, Edizioni Accademia di Studi "Cielo d'Alcamo", 1956, p. 397-99.

**17. Il Monte di Prestiti Filippi (1889)**

<sup>1</sup>S. DI MATTEO – F. PILLITTERI cit., p. 472.

**2. Sorte di Opere Pie alcamesi, dopo la legge**

**17 luglio 1890**

<sup>1</sup>Dal registro di deliberazioni della Congrega di Carità, presso l'archivio del Ricovero "Mangione".

<sup>2</sup>Cfr. C. CATALDO, *Accanto alle aquile*, Palermo, Broto, 1991, pp. 115-16.

**3. Un documento del 1928 sul pagamento di "quote contributive" nei casi di annui bilanci deficitari del Ricovero "Mangione"**

<sup>1</sup>Documento esistente in copia nell'archivio parrocchiale di S. Oliva.